

# In cör

---

di Camilla Marinoni  
dal 29 marzo al 18 aprile 2021  
Licei dell'Opera Sant'Alessandro

Meditazioni di don Luciano Manenti

## Zaffo

Serie di 100 carte

Cotone all'uncinetto, immagine fotografica su carta cotton 100%

23x31 cm cad.

2018



Zaffo (dal dizionario): tampone di garza da introdurre e stipare in una cavità naturale (naso, utero), in una breccia operatoria o in una ferita, a scopo emostatico o per controllare la cicatrizzazione nel processo di guarigione per seconda intenzione.

Cosa si prova quando muore una persona amata? Come descrivere il dolore che si sente e si vive?

*Zaffo* è una presa di coscienza, un punto di vista, un vuoto ricamato.

È l'impossibile tentativo di curare una ferita e coprire una mancanza.

Ma è anche cura, rinascita, insegnamento e condivisione perché dal dolore si può imparare molto, tanto da comprendere che la morte fa parte della vita ed è un processo naturale che spetta a tutti.

Il filo così intrecciato è il simbolo di pazienza e del tempo dedicato a sé, al proprio dolore e alla persona che abbiamo perso ma è anche il ricordo di mia madre che mi ha insegnato ad usare l'uncinetto negli ultimi mesi di vita.

L'ombra del centrino si adagia sull'immagine fotografica sottostante: un ombelico e un seno, rimando al femminile e alla femminilità, ma anche alla madre e alla prima relazione che abbiamo in vita, entrambi organi primordiali del nutrimento umano.

Nutrimento, per il corpo e per l'anima.

Ecco che cos'è una relazione intima.

Ecco cosa perdiamo con la morte.

## Meditazione

C'è un vuoto in quest'atrio, in questa scuola e ogni altra scuola. Forse la scuola è tra i luoghi pubblici dove la mancanza è densa. Densa di significati e di domande sul valore della presenza dell'altro.



Ho voluto queste opere di Camilla Marinoni perché è su questi temi che da tempo lei è impegnata a lavorare. A monte ho voluto porre un segno, dove "prima" avremmo fatto festa, anche se non ci sono gli studenti a poterlo vedere. La cura è fatta, talvolta, anche di anticipazione, di gratuità, di cose che hanno una altra probabilità di andare sprecate. Certe lezioni si preparano con una grande cura: si arricchiscono di immagini, di grafici, o di esperienze o di collegamenti. Ci passiamo ore e ore per poi trovarci di fronte la classe maldisposta dalla consegna delle verifiche dell'ora precedente. E il nostro lavoro viene un po' vanificato. Ma non il nostro cuore.

Il cuore si arricchisce del bene, anche quello che è rimasto nelle slide non spiegate.

La dinamica scolastica è fatta di corporeità. L'apprendimento è corporeo (dieci son le dita come le cifre del nostro sistema). Corporeo è l'apprendimento collettivo: la meraviglia sugl'occhi degli altri va a destare la mia. Il corpo è nutrimento dell'io e del noi. Questa dimensione sottratta dagli schermi dei pc, anzi sequestrata dal digitale è un vuoto. Eppure un vuoto che si è riempito, anche solo del desiderio di relazioni più autentiche. Non solo del ritorno degli studenti in classe: quella sarà una condizione. Il vuoto non si riempie "tappandolo". Si riempie di intenzionalità. Di progetti, di cure e di condivisione, di comunione.

## Nati per incominciare



Serie di disegni, video e laboratorio  
Vino, olio, garza, cotone, foglia oro o argento su carta Canson.  
29,7x21 cm e 42x29,7 cm  
2021

Hannah Arendt in Vita activa (La condizione umana), ha scritto:

"Il corso della vita umana diretto verso la morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere umano alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà di interromperlo e di iniziare qualcosa di nuovo, una facoltà che è inerente all'azione, e ci ricorda in permanenza che gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per incominciare".

In questa serie di disegni, la nostra mortale condizione viene alleviata dal nostro incessante voler fare.

Solo facendo ci possiamo sentire vivi, solo creando e lasciando qualcosa che "rimane" possiamo vincere la morte o affrontarla in modo differente.

Meditazione:



Il corpo di Gesù sulla croce (in queste opere vediamo quello depresso dalla croce) è un corpo nudo. Solo la pietà degli artisti ha aggiunto il drappo attorno ai fianchi. La croce era uno strumento pensato per ottenere un effetto deterrente. Per questo i corpi dei condannati venivano esposti nudi: come umiliazione.

Questo secondo lavoro si collega al primo. L'artista riabilita il corpo. Lo rende luogo di linguaggio, di comunicazione, di avvicinamento. Il corpo nudo chiama in causa anche un poco di pudore, un richiamo che ci viene da dentro per ricordarci che siamo chiamati ad attenzione nello sguardo, a prudenza nei gesti e nelle parole.

Il tempo di Quaresima Pasqua è anche un tempo penitenziale (provar pena), tempo in cui provare un po' di pena per le nostre fragilità, le nostre incoerenze, le nostre indelicatezze. I nostri sguardi indelicati (o gli sguardi non dati) hanno prodotto ferite. Altri ci hanno ferito coi loro.

“Cristo” significa “consacrato”, letteralmente “unto”. Come l'olio e il vino, emolliente il primo e disinfettate il secondo. La Pasqua è luce. Traslucidare le nostre vicende ammorbidendole con olio.

La Pasqua, diciamo, non è un avvenimento ma un accadimento, qualcosa che accade anche ora. Accade che siamo tutti stanchi e tutti abbiamo delle ragioni e qualcuno dei torti. Eppure guardare i torti o le ragioni, all'atto pratico è lo stesso. I fatti sono fatti. Ma il nostro cuore, quello invece, cambia col cambiare del nostro sguardo. La Pasqua è il dono di riuscire a non avvelenarci il sangue, è la guarigione che fa accadere cose diverse perché diverso è il nostro modo di stare nelle cose

## Se tornassi indietro non vorrei nemmeno nascere

Vino e morsetti su carta

16 elementi

Misure totali: 20.5 x170x113 cm

2020



Questo lavoro nasce in conseguenza di una serie di laboratori che sto realizzando in collaborazione con la GAMeC di Bergamo sull'elaborazione del dolore vissuto e causato dalla pandemia. È un laboratorio dedicato alle persone che hanno perso i famigliari a causa del Covid.

Il racconto e l'esperienza che vengono raccontati può essere paragonata a quella di uno strappo, improvviso e lacerante. Ognuno si aggrappa ai ricordi che aveva della persona amata. Ricordi che inevitabilmente muteranno, si affievoliranno o in alcuni casi svaniranno per sempre. Il titolo è tratto da una chiacchierata con una donna che ha perso il marito. Mi stava raccontando la sua storia lavorativa e poi, con le lacrime agli occhi, ha concluso con la frase "Se tornassi indietro, non farei più nulla, non vorrei nemmeno nascere".

### Meditazione:

Il Maestro affida le sue idee e la sua vita a delle immagini semplici. Il pane e il lievito, i fiori del campo, i pesci e la pesca, il vino, l'olio. Trovava che i mestieri degli uomini fossero il miglior ufficio stampa per inaugurare il suo nuovo regno. Contadini, pastori (la pecora smarrita), pescatori, casalinghe, perfino ragionieri (Levi/Matteo e Zaccheo), ma non una parola sui falegnami: il lavoro suo e di suo padre.

Eppure era maestro, mastro, più in quello che in qualunque altra cosa. Sebbene avesse dimostrato la sua straordinaria capacità di lettura e interpretazione dei Testi antichi, della Torah/Legge e da tutti fosse chiamato Rabbi/maestro della fede, le sue mani erano troppo callose e scheggiate e ne tradivano le origini.

Del suo lavoro, come di suo padre, non disse una parola. In compenso morì proprio per dire che: "Dio era come suo padre".

Non parlò mai di Iousuf/Giuseppe: ne custodì la memoria e lo onorò con la sua vita e la sua morte. Il padre-suo era umano: troppo, secondo le istituzioni, per essere il Dio necessario a tenere in piedi una convinzione, ogni convinzione. Per questo venne rigettato dal potere religioso. La tenerezza di quel padre-suo era tale,

invece, da riaccettare a casa il figlio che se ne era andato sbattendo la porta anni prima portandosi via un pezzo dell'azienda di famiglia. Chissà se in questa parabola, magari in una piccola parte dell'inconscio, Ieshoua/Gesù ha visto anche sé stesso, uscito di casa per un altro mestiere.

La dolcezza del padre-suo era come quella del legno di ciliegio o di pino e la sua coerenza come quello del noce o del rovere.

Del padre-suo Ieshoua/Gesù non ha scritto con l'inchiostro sulla carta, ma si è fatto- lui stesso parola sul legno della croce. Nel momento della solitudine più assoluta, umiliato e abbandonato, tradito e vilipeso, in preda alla febbre, ai dolori e al sapore del sangue delle sue ferite poté avere, come ultima compagnia, quella di un ricordo: il legno a cui era appeso aveva l'odore delle giornate passate con Iousuf/Giuseppe a far tagli per ottenere arnesi da lavoro.

E in quell'ultimo istante di vita il ricordo del padre-suo terreno gli valse la convinzione e la pace interiori di star morendo per aver detto che il padre-nostro era come il padre-suo.

E in quell'abbraccio di due padri si lasciò andare, contento di non aver lasciato in eredità al mondo un colpo di piolla, ma di ali.

Mastro Ieshoua/Gesù, esperto di legno, di padri, di figli.

